



## Dr. Ardor - I rigori di fuoco

Il campanile cominciò a rintoccare le nove di sera, l'aria era tiepida e dal giardino del palazzo vicino, i grappoli fioriti del glicine invadevano ogni spazio con il loro intenso profumo. Il Dr Ardor si fermò un momento a osservare il cielo, all'orizzonte ancora intarsiato di rosa, a pensare a quanto potesse essere piacevole quella sensazione di serenità e quiete che si stava materializzando in quell'istante. Pensò al "tifo positivo", e poi si domandò se non avrebbe dovuto creare una formula per la "vita posi.tiva", viste tutte le oscenità e le efferatezze che affliggevano il mondo. Scrollatosi di dosso i pensieri, ruotò la chiave all'interno della toppa chiudendo la serratura d'entrata del campo e poi la sfilò, infilandosela in tasca. Mentre si stava voltando per tornare a casa, gli parve di vedere un'ombra muoversi furtivamente proprio di fronte allo stabile dove c'erano gli spogliatoi più vecchi. Non era certo di avere visto realmente qualcosa, era stato un movimento talmente impercettibile: un'ombra nascosta nell'ombra. Eppure quel qualcosa aveva elettrizzato i suoi sensi come fossero vibrisse di felino. Doveva andare a controllare, anche se un po' di timore pervadeva il suo animo, ma se si fosse trattato di un ladro o un vandalo, avrebbe dovuto prevenire ogni possibile danno e quindi, facendosi coraggio, estrasse nuovamente le chiavi dalla tasca e aprì nuovamente il piccolo cancello. Avrebbe dovuto fare il più piano possibile nell'avvicinamento così, appena cominciò a muovere il cancello per aprirlo, un forte cigolio metallico, lamentò al mondo intero la sua carenza di lubrificante. Ecco appunto, stessa destrezza di un ninja. Lanciò un'occhiata in direzione dell'oscurità, ma non scorse nessun movimento. Tutto intorno a lui appariva immoto, forse troppo e questa sensazione lo metteva ancora di più in agitazione. Entrò nel perimetro e cominciò a camminare sulle assi di legno del pavimento che conducevano verso il campo. Ad ogni passo, posato lentamente e con la massima cautela, coincideva un sinistro cigolio del legno. Capì che non sarebbe mai arrivato in quel luogo in silenzio e quindi cominciò ad accelerare fino quasi a correre. Arrivò davanti alla porta degli spogliatoi, cercò di aprire la prima ma non vi riuscì, erano state chiuse a chiave. Guardò all'interno dei tendoni di rimessaggio attrezzi, ma niente anche lì. Tutto tranquillo. A quel punto si rilassò un poco e si convinse che fosse stata solo opera della sua immaginazione. Era ora di ritornare a casa, così voltandosi cercò di uscire dalla tenda. Improvvisamente si sentì afferrare per la gola e stratonare all'indietro, fino a che non cadde provando un dolore bruciate come il morso di una serpe. Si parò davanti ai suoi occhi una figura scura, più scura dell'oscurità di quel luogo, che muovendosi lentamente verso il suo volto gli bisbigliò: *Non avrai creduto di averci sconfitto, la partita è appena cominciata e finalmente posso scendere in campo io e la mia fida compagna.* A quelle parole introno al collo del Dr. Ardor rilasciò le sue spire una lunga serpe, anch'essa di colore nero. La figura a quel punto si rialzò e prima di svanire proseguì con la sua minaccia: *Io sono Rancore e lei la mia scudiera Vendetta, sabato alla finale del torneo, giocheremo anche noi.* Con una risata inquietante le due ombre svanirono e l'uomo poté rialzarsi da terra. In cuor suo sapeva che gli attacchi di *Cattiveria* non si sarebbero placati, ma sperava gli avrebbe concesso più tempo per riprendersi dall'ultimo impegnativo scontro. Si alzò e cominciò a percepire qualche movimento in più, nelle strade che circondavano il campo, uscì e richiuse il cancello incamminandosi verso casa ancora turbato. Un nuovo guanto di sfida era stato lanciato e anche questa volta i due avversari apparivano subdoli e feroci.

Il brusio delle persone creava un rumore di fondo, intenso e costante. L'allegria appariva essere sovrana in quell'attesa di gioco da parte degli spettatori venuti a godersi uno spettacolo di gioco. I bimbi più piccoli schiamazzavano, sul campo da basket, giocando a rincorrersi. La sera era tiepida e il profumo del glicine veniva coperto dalle griglie che arrostivano le salamelle. La squadra avversaria arrivò con una ventina di minuti di ritardo a causa di un incidente in autostrada, il Dr. Ardor era all'ingresso del varco per gli spogliatoi e li vide passare, erano tutti ragazzi sorridenti, qualcuno più nervoso di altri per l'imminente fase di gioco, ma nessuno appariva essere stato impossessato dai due scagnozzi di *Cattiveria*. Anche i ragazzi della squadra di casa apparivano molto concentrati e cercavano di veicolare la tensione facendo qualche battuta o parlando



di video games. Finalmente l'arbitro bussò alla porta ed entrato nello spogliatoio, fece l'appello pre-gara. Dopo le raccomandazioni di rito i ragazzi uscirono per gli ultimi istanti di riscaldamento, e parimenti fecero gli avversari.

Dopo l'ingresso e il saluto, dopo gli applausi del pubblico e la passerella di battimano con i membri delle panchine, il fischio dell'arbitro sancì l'inizio delle "ostilità" puramente calcistiche. I ragazzi davano il massimo, con ricchi capovolgimenti di fronte e azioni talmente belle da strappare applausi ai reciproci tifosi avversari. Tutto stava andando per il meglio, ma il Dr. Ardor sapeva che le minacce di *Rancore* non erano false promesse e prima o dopo si sarebbe dovuto aspettare qualche tentativo da parte di quelle ignobili creature. Il primo dei due tempi finì sullo zero a zero, lasciando però tutti i presenti colpiti per il bel gioco e per la correttezza mostrata. Dopo l'intervallo la partita ricominciò sotto le medesime prerogative e tutto apparve filare liscio fino a quando un ragazzo dell'Ardor fece un fallo, un po' duro, ad un avversario che cadde a terra. Il Dr. Ardor rimase ad osservare la scena, in attesa dell'arrivo dei servi di *Cattiveria*, invece il giocatore dell'Ardor tende la mano all'avversario, il quale la prende e si rialza accettando di buon grado le scuse dell'avversario. La partita poteva riprendere senza inconvenienti e così accadde. La squadra ospite segnò una bella rete in contropiede pochi minuti dopo e, benché l'intensità di gara crebbe a dismisura, i ragazzi si comportarono sempre molto correttamente. Quasi allo scadere del tempo regolamentare, su calcio d'angolo l'Ardor riesce ad acciuffare il pareggio con un colpo di testa ben piazzato. Finiscono sul risultato di uno a uno i tempi regolamentari, ma le insidie potrebbero ancora nascondersi nei tempi supplementari.

I tempi supplementari vedono le due squadre in forte affanno per la stanchezza accumulata nei minuti regolamentari, il gioco rallenta e con esso anche le occasioni da gol. Al triplice fischio dell'arbitro tutti i tifosi presenti applaudono le due compagini in campo perché, al netto di cosa uscirà dalla lotteria dei rigori, nessuna di esse avrà demeritato una prestazione sopra le righe. Le operazioni di scelta dei cinque che andranno sul dischetto diventano molto difficili per entrambi i mister, c'è chi è troppo stanco e chi non se la sente perché emotivamente fragile. Le parole dei due allenatori però, rassicurano i ragazzi ed ecco che i dieci nomi sono segnati sul taccuino dell'arbitro.

Al sorteggio vinse l'Ardor, che scelse di tirare per seconda, così il primo degli avversari si portò sul dischetto. Il ragazzo partì e calciò, mentre la palla veniva colpita il tempo si fermò. Il pallone diventò una sfera infuocata che con la furia di una saetta andò a colpire in pieno volto il portiere, scaraventandolo a terra esanime. Di nuovo il tempo si sbloccò e il ragazzo che aveva tirato il rigore si girò verso il Dr. Ardor e con sorriso beffardo gli fece il segno della vittoria. Eccoli finalmente, *Rancore* e *Vendetta* erano scesi in campo. Il portiere, nel frattempo, si era ripreso, ma perdeva sangue dal naso e così venne portato fuori dal campo per una piccola medicazione. Il primo rigorista dell'Ardor andò sul dischetto e al fischio piazzò una stupenda traiettoria verso l'angolo della porta. Di nuovo il tempo si sospese e la palla si fermò esattamente sulla riga di porta, mentre il portiere avversario, con una serpe attorcigliata al collo, poté afferrare comodamente la palla. Si tornò alla realtà e il rigore fu parato. Il Dr. Ardor pensò intensamente allo Spirito del Calcio, sperando che potesse recepire il suo richiamo; quella partita era stata davvero troppo bella per essere rovinata da finti rigori. Un nuovo avversario tornò sul dischetto per battere il secondo rigore. Prima di calciare, il ragazzo si voltò, anch'egli, verso il Dr. Ardor sfoderando un sorriso maligno. Il portiere, con del cotone idrofilo nel naso e ancora un po' intontito per il colpo ricevuto, cominciò ad illuminarsi di una luce azzurrastra. Il ragazzo avversario tirò e la palla si tramutò, nuovamente, in una sfera infuocata che viaggiando verso il volto del povero portiere, ardeva di furia rabbiosa. Un istante prima del contatto, lo Spirito del Calcio apparve davanti al ragazzo tra i pali e anticipò la parata calciando la palla infuocata verso l'avversario che aveva calciato. Il pallone attraversò il ragazzo della squadra avversaria che non provò alcun dolore, ma al contempo venne scaraventato a terra *Rancore*, che rapidamente cercò rifugio nelle zone d'ombra del campo. Lo Spirito del



Calcio a quel punto si voltò verso il portiere avversario e la serpe della *Vendetta* si srotolò dal suo collo e si rintanò in qualche anfratto fetido. Ogni cosa tornò al proprio posto e il Dr. Ardor ringraziò lo Spirito del Calcio per l'aiuto ricevuto. I rigori proseguirono, finalmente in maniera corretta e per la cronaca il punteggio finì sette a sei per gli avversari, che si aggiudicarono, così il trofeo. L'importante era comunque che, ancora una volta, nonostante il risultato, in campo avessero vinto tutti.

Stefano Camòrs Guarda